



Parrocchia SanSimpliciano

Parroco: MONS. GIUSEPPE ANGELINI

Per la Pastorale Giovanile
Don Paolo Allia, 02.91.70.87.17

Segreteria Parrocchiale: tel. 02.86.22.74
dalle 9.30 alle 11.30 e dalle 15.00 alle 18.00

sansimpliciano@libero.it
www.sansimpliciano.it

ORARIO SS. MESSE

Giorni Festivi:
ore 10 - 11.30 - 18
Giorni Feriali: 18
Vigilia: ore 18

Piazza San Simeone, 7 - 20121 Milano -

MAGGIO 2010

LA COSCIENZA, GLI ALTRI E L'ALTRO

L'apporto del vangelo di Giovanni

La sensibilità moderna ha molto a cuore la *coscienza*. La libertà di coscienza è difesa con gelosia contro ogni tentativo di altri di sindacarne i giudizi. Alla difesa della coscienza contro le minacce esterne corrisponde però una spiccata incertezza della coscienza sola. Nasce un sospetto: non sarà la difesa gelosa della coscienza la difesa di una fortezza vuota?

La coscienza del singolo non può prendere forma in altro modo che questo, il rapporto con altri. Gli altri fungono per noi come testimoni dell'Altro supremo, che è Dio stesso. Il fatto che gli altri appaiano oggi alla nostra coscienza facilmente come una minaccia dipende dal fatto che sono percepiti come estranei, e non riconosciuti come fratelli; appaiano soltanto come soci, e non come prossimi. Non riusciamo a vedere il loro legame con noi; per questo non riusciamo neppure a vedere come siano testimoni del Padre comune, dal quale dipende la nostra stessa identità e la nostra più segreta coscienza.

Possiamo riconoscere il modello supremo, che ci aiuta a capire il rapporto con gli altri come rapporto di prossimità, nella figura che il vangelo di Giovanni propone del rapporto dei molti con Gesù. *Giovanni* è

il vangelo del tempo pasquale; la liturgia di questi giorni frequentemente ci fa ascoltare testi come quelli che cerco qui brevemente di commentare. In essi Gesù sottolinea la complicità arcana tra la sua voce esteriore e la voce interiore del Padre.

La voce di Gesù, in realtà, non è esteriore; essa entra dentro, come entra la parola del pastore nelle orecchie delle pecore. Entra dentro grazie a una familiarità tra pastore e pecore, che consente a queste di non dipendere dagli occhi, un mezzo di comunicazione tanto esteriore e precario, per stringere un rapporto con il pastore stesso. Allo stesso modo, il discepolo ha una comprensione della parola del Maestro che non dipende dai suoi rapporti esteriori con lui; dipende invece da una familiarità arcana, che precede il momento preciso dell'incontro; dipende dalla scelta segreta fatta dal discepolo a fronte della voce segreta interiore di Dio.

Le immagini alle quali il vangelo di Giovanni ricorre per dire del rapporto segreto del discepolo con il Padre sono molte, ma esprimono un unico messaggio. Ricordo alcuni testi tra i più significativi, che concorrono a dare figura alla comprensione cristiana del-

la figura della coscienza.

Il primo testo è tratto dai discorsi di Gesù con la folla nella sinagoga di Cafarnaò, dopo la moltiplicazione dei pani:

I Giudei mormoravano di lui perché aveva detto: «Io sono il pane disceso dal cielo». E dicevano: «Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui conosciamo il padre e la madre. Come può dunque dire: Sono disceso dal cielo?». Gesù rispose: «Non mormorate tra di voi. Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Sta scritto nei profeti: E tutti saranno ammaestrati da Dio. Chiunque ha udito il Padre e ha imparato da lui, viene a me. Non che alcuno abbia visto il Padre, ma solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. In verità, in verità vi dico: chi crede ha la vita eterna. (Gv 6, 41-47)

Lo scandalo suscitato dalle parole esteriori di Gesù – il riferimento è alla scandalosa affermazione, *Io sono il pane disceso dal cielo* – non può essere superato che a una condizione, rendere operante l'attrattiva interiore del Padre stesso, che ha mandato Gesù. Che effettivamente sussista un'attrattiva segreta del singolo ad opera di Dio, è quanto insegnano i profeti. Il testo profetico a cui è fatto riferimento è questo: *Tutti i tuoi figli saranno discepoli del Signore* (Is 54,13^a); la traduzione latina suonava così: *tutti i tuoi figli saranno istruiti da Dio*.

La citazione di Isaia interpreta in maniera sintetica l'insegnamento di tutti i profeti; essi annunciano un'alleanza nuova, che scriverà la legge di Dio nel cuore. Così si esprimono in particolare due testi di Geremia e di Ezechiele, spesso ripresi già dai rabbini al tempo di Gesù, magna carta della concezione giudaica della libertà:

Questa sarà l'alleanza che io concluderò con la casa di Israele dopo quei giorni, dice il Signore: Porrò la mia legge nel loro animo, la scriverò sul loro cuore.



FONTANILI E MERLI
ONORANZE FUNEBRI

CREMAZIONI - VESTIZIONI
INUMAZIONI - TRASPORTI

02 8463220
VIA PEZZOTTI 54
VIA G. BARONI 14 / C
diurno - notturno - festivo

Allora io sarò il loro Dio ed essi il mio popolo. (Ger 31, 33)

Vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo i miei statuti e vi farò osservare e mettere in pratica le mie leggi. Abiterete nella terra che io diedi ai vostri padri; voi sarete il mio popolo e io sarò il vostro Dio. (Ez 36, 26-28)

Per capire la verità delle parole di Gesù è indispensabile udire l'istruzione del Padre; soltanto *chi ha udito il Padre e ha imparato da lui, viene a me*. Ma Gesù insieme subito precisa che nessuno mai ha visto il Padre, se non *colui che viene da Dio*. L'istruzione del Padre è per sé stessa senza immagini e senza parole; ha però il potere di rendere percepibile e convincente la testimonianza di Gesù. La voce invisibile, risuonata in maniera arcana agli inizi stessi del cammino della vita, viene a parola soltanto grazie alle evidenze propiziate dall'incontro con la Parola fatta carne. Analogamente, la mia coscienza, garante della mia singolare identità, prende forma attraverso gli incontri della vita. E tuttavia essa non è il risultato di cose che accadono sulla terra; è invece la risposta alla voce interiore del Padre.

* * *

Un nesso analogo è affermato nel dialogo di Gesù con *quei giudei che avevano creduto in lui* (vedi Gv 8,31); Gesù li avverte della necessità di *rimanere fedeli alla parola* per diventare davvero discepoli; soltanto divenendo discepoli potranno conoscere la verità e così diventare liberi. Essi respingono indignati le parole di Gesù; esse suppongono che essi siano ancora servi. In effetti Gesù dice che sono servi e non figli; se fossero figli di Abramo come dicono, farebbero le opere di Abramo; la qualità delle loro opere mostra che non sono figli di Abramo; essi cercano infatti di uccidere Gesù. La parola di Gesù non può entrare in loro, perché il suggeritore delle loro opere è un padre diverso da Abramo. A quel punto essi protestano senz'altro d'essere figli di Dio; Gesù controbatte:

Se Dio fosse vostro Padre, certo mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato. Perché non comprendete il mio linguaggio? Perché non potete dare ascolto alle mie parole, voi che avete per padre il diavolo, e volete compiere i desideri del padre vostro. Egli è stato omicida fin da principio e non ha perseverato nella verità, perché non vi è verità in lui. Quando dice il falso, parla del suo, perché è menzognero e padre della menzogna. A me, invece, voi non credete, perché dico la verità. Chi di voi può convincermi di peccato? Se dico la verità, perché non mi credete? Chi

è da Dio ascolta le parole di Dio: per questo voi non le ascoltate, perché non siete da Dio. (Gv 8, 42-47)

Di chi sia figlio ciascuno, se del Padre o del diavolo, non è deciso da un destino fatale, ma da una scelta. Attraverso l'immagine della figliolanza è qui suggerita la struttura segreta dell'agire; esso procede da un principio non dichiarato, non suscettibile d'essere indicato con il dito, e neppure con le parole della bocca; ché anzi, nel caso del padre diavolo la dissimulazione fa parte della sua natura; egli infatti è padre della menzogna. Quel principio dipende dalla scelta. All'identità di ciascuno presiede una seconda nascita che, a differenza della prima, è appunto una nascita scelta. La metafora della figliolanza è legata alla figura dell'agire come nuova nascita, che si realizza mediante la scelta e non è assegnata dal destino. Questa seconda nascita Gesù ricorda a Nicodemo, quando gli dice: *In verità, in verità ti dico, se uno non rinasce dall'alto, non può vedere il regno di Dio* (3,3). Il nesso che lega l'incomprensione dei Giudei con la scelta segreta da essi fatta nei confronti del Padre è illustrata anche nel c. 10, a commento della freddezza del tempio nel giorno in cui pure si festeggiava la sua dedicazione:

Ricorreva in quei giorni a Gerusalemme la festa della Dedicazione. Era d'inverno. Gesù passeggiava nel tempio, sotto il portico di Salomone. Allora i Giudei gli si fecero attorno e gli dicevano: «Fino a quando terrai l'animo nostro sospeso? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente». Gesù rispose loro: «Ve l'ho detto e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste mi danno testimonianza; ma voi non credete, perché non siete mie pecore. Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno mai perdute e nessuno le rapirà dalla mia mano. Il Padre mio che me le ha date è più grande di tutti e nessuno può rapirle dalla mano del Padre mio. Io e il Padre siamo una cosa sola». (Gv, 22-30)

Una comunicazione, che si affidi unicamente alle parole esteriori, è viziata da un difetto radicale. I Giudei lamentano l'oscurità delle parole di Gesù; Gesù obietta che non le sue parole sono oscure, ma il loro difetto di fede impedisce ad esse di apparire chiare; impedisce soprattutto alle sue opere di rendere testimonianza della sua identità. Possono comprendere le sue parole, e prima le sue opere, soltanto quelli che sono sue pecore; è questa un'altra formula mediante la quale designare coloro che sono discepoli e accolgono l'attrattiva interiore del Padre.

* * *

Tra la coscienza intesa in accezione morale e religiosa, e la coscienza intesa come consapevolezza di sé,

sussiste un legame stretto; esso è rimosso dalla visione dell'uomo che procede all'elenco delle sue facoltà e rimuove invece l'interrogativo circa la sua identità. La domanda radicale sull'uomo non ha la forma: "Come è fatto?", ma "Chi sono io?". E la risposta è quella del Salmo 139:

Signore, tu mi scruti e mi conosci,
tu sai quando seggo e quando mi alzo.
Penetri da lontano i miei pensieri,
mi scruti quando cammino e quando riposo.

La rimozione dell'interrogativo radicale circa l'identità appariva meno grave quando tale identità appariva ovvia; diventa problematica invece oggi, in un momento in cui l'identità diventa un problema.

Pensiamo alle figure primarie dell'identità, legate ai rapporti familiari: genitore, dunque madre/padre, figlio/figlia. La coscienza cristiana per lungo tempo non ha avvertito la necessità di riflettere su queste determinazioni radicali dell'identità; tale necessità diventa invece oggi evidente, e addirittura urgente. Essa è stata espressamente rilevata per riferimento alla figura del padre, la più indefinita; non a caso per definire la nostra società è stata coniata appunto la formula "società senza padri"; all'assenza del padre è legato in maniera privilegiata il processo di indeterminazione della coscienza morale del singolo.

Pensiamo, a livello più elementare, alla cosiddetta "identità di genere", maschile e femminile. Per secoli e millenni non è apparsa in alcun modo necessaria un'interrogazione a proposito di tale identità; appariva del tutto scontata e "naturale". In realtà, essa era già allora non solo naturale, ma configurata dalla cultura. La cultura non si oppone alla natura, come troppo spesso si pensa; determina invece la natura; gli umani non possono giungere alla propria natura altrimenti che attraverso le risorse della cultura. Essa non nasce certo dalla teoria; nasce invece dalle pratiche di vita, e dunque dalla prossimità tra maschio e femmina, dai miti e dai riti che la rappresentano.

La costante rigenerazione della cultura si produce dunque attraverso le pratiche effettive di vita; anzi tutto attraverso la pratica dei rapporti primari. La famiglia è il luogo fondamentale di tali pratiche. Essa può essere all'altezza del suo compito se i rapporti vissuti in essa effettivamente rimandano alla voce segreta del Padre che parla nei cuori. La famiglia, e più precisamente la famiglia religiosamente attenta, ha in tal senso il compito più fondamentale per rapporto alla formazione della coscienza.

Don Giuseppe

IL MESE DI MAGGIO, MESE DI MARIA

L'inno Akathistos

Tra i più famosi inni che la Chiesa Ortodossa dedica alla Madre di Dio è l'Akathistos, del secolo V, modello di molti inni e litanie successive. Akathistos" è una rubrica, che significa "non seduti"; la Chiesa ingiunge di cantare l'inno stando in piedi, come quando si ascolta il Vangelo, in segno di riverenza per la Madre di Dio.

La struttura metrica si ispira alla celeste Gerusalemme descritta in Apocalisse 21; da essa sono desunte le immagini e i numeri: Maria è cantata come la Sposa vergine dell'Agnello, in tutto il suo splendore e la sua perfezione.

L'inno consta di 24 stanze, quante sono le lettere dell'alfabeto greco. È sapientemente articolata in due parti, la prima narrativa e la seconda dogmatica. Riportiamo le prime sei strofe, dedicate all'annunziazione, della prima parte.

1. Il più eccelso degli Angeli
fu mandato dal Cielo
per dir "Ave" alla Madre di Dio.
Al suo incorporeo saluto
vedendoti in Lei fatto uomo,
Signore, in estasi stette,
acclamando la Madre così:

Ave, per Te la gioia risplende;
Ave, per Te il dolore s'estingue.
Ave, salvezza di Adamo caduto;
Ave, riscatto del pianto di Eva.

Ave, Tu vetta sublime a umano intelletto;
Ave, Tu abisso profondo agli occhi degli Angeli.
Ave, in Te fu elevato il trono del Re;
Ave, Tu porti Colui che il tutto sostiene.
Ave, o stella che il Sole precorri;
Ave, o grembo del Dio che s'incarna.
Ave, per Te si rinnova il creato;
Ave, per Te il Creatore è bambino.
Ave, Sposa non sposata!

2. Ben sapeva Maria
d'esser Vergine sacra e così a Gabriele diceva:
«Il tuo singolare messaggio
all'anima mia incomprensibile appare:
da grembo di vergine
un parto predici, esclamando:
Alleluia!»

3. Desiderava la Vergine
di capire il mistero
e al nunzio divino chiedeva:
«Potrà il verginale mio seno
mai dare alla luce un bambino?
Dimmelo!»
E Quegli riverente
acclamandola disse così:

Ave, Tu guida al superno consiglio;
Ave, Tu prova d'arcano mistero.
Ave, Tu il primo prodigio di Cristo;
Ave, compendio di sue verità.
Ave, o scala celeste

cartoleria

F.lli PAGANI

via statuto, 13 - Tel. 02/65.54.240

**Forniture complete per uffici e scuola
GIOCATTOLE - TIPOGRAFIA**

che scese l'Eterno;
 Ave, o ponte che porti gli uomini al cielo.
 Ave, dai cori degli Angeli cantato portento;
 Ave, dall'orde dei dèmoni esecrato flagello.
 Ave, la Luce ineffabile hai dato;
 Ave, Tu il «modo» a nessuno hai svelato.
 Ave, la scienza dei dotti trascendi;
 Ave, al cuor dei credenti risplendi.
 Ave, Sposa non sposata!
 4. La Virtù dell'Altissimo
 adombrò e rese Madre
 la Vergine ignara di nozze:
 quel seno, fecondo dall'alto,
 divenne qual campo ubertoso per tutti,
 che vogliono coglier salvezza
 cantando così:
 Alleluia!

5. Con in grembo il Signore
 premurosa Maria
 ascese e parlò a Elisabetta.
 Il piccolo in seno alla madre
 sentì il verginale saluto,
 esultò,
 e balzando di gioia

cantava alla Madre di Dio:
 Ave, o tralcio di santo Germoglio;
 Ave, o ramo di Frutto illibato.
 Ave, coltivi il divino Cultore;
 Ave, dai vita all'Autor della vita.
 Ave, Tu campo che frutti ricchissime grazie;
 Ave, Tu mensa che porti pienezza di doni.
 Ave, un pascolo ameno Tu fai germogliare;
 Ave, un pronto rifugio prepari ai fedeli.
 Ave, di suppliche incenso gradito;
 Ave, perdono soave del mondo.
 Ave, clemenza di Dio verso l'uomo;
 Ave, fiducia dell'uomo con Dio.
 Ave, Sposa non sposata!

6. Con il cuore in tumulto
 fra pensieri contrari
 il savio Giuseppe ondeggiava:
 tutt'ora mirandoti intatta
 sospetta segreti sponsali, o illibata!
 Quando Madre ti seppe
 da Spirito Santo, esclamò:

Alleluia!

CONVERSAZIONI SU GERUSALEMME

Cari amici,
 nel mese di maggio si terrà un ciclo di conferenze molto interessante nel quale tre qualificatissimi relatori, ci parleranno di Gerusalemme. Nel primo incontro il Prof. Marcello Fidanzio ci illustrerà Gerusalemme nei Salmi, nel secondo l'archeologo di fama mondiale Dan Bahat ci parlerà di Gerusalemme ai tempi di Gesù e nel terzo la Prof. Elena Bolognesi ci introdurrà nell'attualità di Gerusalemme città contesa e teatro di numerose violenze.

Il ciclo di conferenze nasce per iniziativa parrocchiale e per questo vogliamo ringraziare Mons. Angelini per la sua sensibilità nell'aver accolto l'interesse di molti di noi.

L'accesso e la frequenza al ciclo di conferenze saranno liberi. Le stesse si terranno nella sala parrocchiale in piazza San Simpliciano n° 7 nelle serate del 4 - 11 - 18 Maggio alle ore 21.

Ulteriori informazioni le potrete ritrovare sulla locandina appesa nella bacheca degli avvisi parrocchiali e nei depliant a disposizione in chiesa.

Vi aspettiamo numerosi confidando nel prestigio e nella competenza dei relatori.

MARTEDÌ 4 Maggio 2010 ore 21.00 I Canti di Sion. Gerusalemme nei Salmi

Mi rallegrai quando mi dissero

“Andiamo alla casa di Sion”. (Sal 122,1)

Relatore: Marcello Fidanzio - Docente di ebraico biblico alla Facoltà dell'Italia Settentrionale, coordinatore del programma di corsi estivi a Gerusalemme.

MARTEDÌ 11 Maggio 2010 ore 21.00 Gerusalemme al tempo di Gesù

Quando Gesù fì vicino alla città,

pianse su di essa. (Lc 19,41)

Relatore: Dan Bahat - Già archeologo conservatore di Gerusalemme, ha diretto gli scavi del Western Wall Tunnel. Docente di archeologia biblica all'università St. Michael's di Toronto.

MARTEDÌ 18 maggio 2010 ore 21.00 Gerusalemme oggi, tra scenari di guerra e profezie di pace

Vidi la nuova Gerusalemme scendere dal cielo (Apoc. 21,2)

Relatore: Elena Bolognesi - direttore editoriale “Edizioni Terra Santa”, docente di lingua araba.

22 maggio santa Rita da Cascia

Santa Rita da Cascia, la perla dell'Umbria, la santa delle cause impossibili, l'avvocata dei casi disperati, una santa di grande popolarità che venne al mondo a Roccaporena, a pochi chilometri da Cascia, nel 1381, un anno dopo la morte di Caterina da Siena, quasi a segnare una continuità non priva di meraviglioso spirituale significato. Santa non tanto per la fama dei prodigi che la grande devozione popolare attribuisce all'efficacia della sua intercessione presso l'Onnipotente, quanto per la stupefacente "normalità" dell'esistenza quotidiana da lei vissuta, prima come sposa e madre, poi come vedova, ed infine come monaca agostiniana. Esistenza fondata sull'offerta del perdono, il servizio ai fratelli e l'accettazione della sofferenza.

Fu sposa giovinetta contro la sua volontà e unita ad un uomo dal carattere rude e violento, attraverso la pazienza e l'amore riuscì ad addolcirne i tratti; rimasta vedova, perdonò gli assassini del marito riuscendo ad evitare che una spirale d'odio coinvolgesse i due figli; privata presto anche del loro amore, rimasta sola si consacrò a Dio entrando nel monastero di Santa Maria Maddalena. Trascorse un'umile esistenza per circa quarant'anni, esistenza pressochè sconosciuta al mondo e tutta vissuta nell'intimità con Dio, e nell'assistenza ai malati; segregata dal mondo ed intimamente associata al Cristo sofferente. Un'esistenza caratterizzata dalla preghiera, dalle penitenze e dalla contemplazione; una vita spirituale che culminò nel segno che il Signore volle imprimerle nella carne per suggellare quell'amore di cui era stata capace: il venerdì santo del 1432 in uno slancio di amore, Rita chiese a Gesù di condividere almeno in parte la sue sofferenze, fu segnata da una dolorosa piaga che le si stampò sulla fronte: il segno di una spina della corona del Salvatore, prova della sua diretta partecipazione alla Passione di Cristo, memoria della straziante coronazione di nostro Signore, umiliante parodia della sua regalità.

Figlia spirituale di sant'Agostino, ne ha messo in pratica gli insegnamenti: colui che alle donne consacrate aveva tanto raccomandato di "seguire l'Agnello dovunque vada" e di "contemplare con gli occhi interiori le piaghe del Crocifisso, le cicatrici del Risorto, il sangue del Morente (...), tutto sop-

pesando sulla bilancia della carità" fu ubbidito "ad litteram" da Rita che, specialmente nel quarantennio claustrale, dimostrò la continuità e la saldezza del contatto stabilito con la vittima divina del Golgota. Visse gli ultimi quindici anni della sua vita straziata dalla sofferenza.

Uno dei prodigi più popolari e dolci legati alla santa si verificò pochi mesi prima della sua morte: si narra che un giorno Rita, mentre era inferma nella sua cella, chiese ad una parente che era andata a visitarla di recarsi nell'orticello di famiglia di Roccaporena per raccogliere una rosa; nonostante il rigore dell'inverno e il giardino fosse coperto di neve, la donna trovò inaspettatamente una splendida rosa fiorita. Ancora oggi a memoria dell'evento prodigioso nel giorno della festività di santa Rita si benedicono e si offrono le rose.

Morì il 22 maggio 1447 e si narra che le campane di tutto il paese si misero a suonare senza l'ausilio della mani d'uomo, mentre un profumo soavissimo riempì tutto il monastero e dalla sua cella si vide risplendere una luce come vi fosse entrato il sole.

Non saprei dire quanto sia diffuso il culto di santa Rita tra i fedeli della nostra Parrocchia, è certo che anche in San Simpliciano il 22 maggio si offrono le rose in sua memoria e non manca un'immagine della santa che è infatti presente nella seconda cappella di sinistra. Un bassorilievo in legno intagliato mostra santa Rita in vesti francescane, forse a volerne segnare l'affinità con l'altro grande santo umbro che dell'amore per la Passione di Cristo ha portato i segni sul corpo, anzichè l'abito agostiniano dell'ordine a cui apparteneva. Santa Rita tiene in mano un Crocifisso, "oggetto" della sua appassionata contemplazione, ai suoi piedi vediamo da una parte la corona di spine e dall'altra alcuni boccioli di rosa: la santa della spina, la santa della rosa.....

Il prossimo 22 maggio non dimenticate di entrare in basilica, di accostarvi al secondo altare, di fare un'offerta e prendere una delle rose che don Giuseppe avrà benedetto

O Dio onnipotente ed eterno, che in santa Rita da Cascia ci hai dato un luminoso esempio di unione a te nella preghiera e di servizio ai fratelli, fa che superando per sua intercessione il nostro egoismo

*e la nostra pigrizia, possiamo imitarla per sperimentare nella prova il tuo amore misericordioso e la sua fraterna protezione.
Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio che è*

Dio e vive e regna con Te, nell'unità dello spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen (dalle preghiere per santa Rita)

Luisa

COMUNIONI IN SAN SIMPLICIANO

Il prossimo 9 maggio in San Smpliciano si celebreranno le Prime Comunioni : 77 bambini e 7 catechiste (Rossella, Lory, Marina, Paola, Paola V., Anna e Benedetta) riempiranno letteralmente- ma ci staranno? – e spiritualmente la nostra Chiesa.

Senza scomodare la Cabalah, salta agli occhi questo numero 7 (“non 7 volte 7, ma 70 volte 7), così alto e impegnativo: un gran numero di giovani anime che si affacciano per la prima volta al Mistero della Comunione con Cristo.

Non c'è prima comunione che non ci richiami alla mente la nostra stessa Prima Volta: quell'emozione fortissima che si esprimeva e si esprime ancor oggi in tante domande: “cosa accadrà davvero ?Cosa sentirò? E se sbaglio?”

Magari sotto gli occhi invidiosi e curiosissimi dei fratellini minori, che non vedono l'ora (quanta sapienza nella loro apparente ingordigia: “perché non posso mangiarla anch'io?”) di poter a loro volta farne esperienza, questi 77 nostri fratellini arriveranno nuovamente di bianco vestiti, alla Cena del Signore, in Comunione con tutti noi., rinnovando in tutti noi la meraviglia del gesto che forse, a volte, abbiamo dato per scontato.

Ma veniamo alle fatiche che hanno preceduto que-

sto evento. Ad esempio, avete idea di quante prove occorrono per attribuire 77 tonache bianche a 77 ragazzini di 10 anni, cercando di evitare che ci inciampino dentro o che si trovino a ginocchia scoperte? Intanto, 77 tonache non c'erano, a San Smpliciano, e si è dovuti ricorrere ai prestiti delle altre parrocchie... E poi , anno dopo anno, aumenta il numero degli spilungoni e le tonache sembrano insufficienti a contenere tutto questo crescere!

Scherzi a parte, complimenti a queste catechiste, arrivate faticosamente al traguardo di maggio, con pazienza e dedizione, ma anche con la gioia e la soddisfazione, di aver visto crescere i loro ragazzini, ben incamminati sul sentiero della Fede. E non è successo scontato, se si considera che spesso i bimbi arrivano digiuni da una pratica cattolica di base che una volta si dava per scontata (fare il segno della croce, le preghiere fondamentali, l'abitudine alla Messa della Domenica e delle Feste Solenni) e che ora va re-imparata ex novo.

Appuntamento per tutti quindi domenica 9 maggio, alla Messa delle 10. Siamo sicuri che la partecipazione sarà elevatissima!

Alessandra



**COLAIANNI
CONSULTING**

CONSULENZA & FORMAZIONE AZIENDALE e PROFESSIONALE

Qualità - Sicurezza - Ambiente - Privacy & Data Security
Etica & Responsabilità sociale - Marketing & Communication
Auditing & Control - Strategia & Organizzazione

COLAIANNI CONSULTING SNC P.za Gerusalemme 1, 20154 Milano
Tel +39 02 31800106 - mobile: +39 393 3265594 - SKYPE: colaianni.ccnc
www.colaianniconsulting.it - info@colaianniconsulting.it



C.Am.I.C.I.

Consulenza e
Amministrazione Immobili
ad uso Civile e Industriale

**Amministrazione Condominii e Immobili Industriali
Locazioni commerciali ed abitative
R.S.P.P. - Sicurezza e Privacy nei condominii**

Rag. Marcello Colaianni: Iscritto FNA Federamministratori Reg. 1730

COLAIANNI CONSULTING SNC - P.za Gerusalemme 1, 20154 Milano
Tel +39 02 31800106 - mobile: +39 348 1413490 - SKYPE: colaianni.ccnc
www.colaianniconsulting.it - camici@colaianniconsulting.it

EVENTI LIETI E TRISTI *del mese di Aprile 2010*

*«Un bambino è nato per noi,
ci è stato dato un figlio»*

(Is 9,5)

Nel mese di marzo sono stati battezzati nella nostra Basilica, e dunque affidati alla cura di tutti noi:

Pietro Luigi Maria Strada

Lorenzo Algieri

Marianna Cannilla Birkhahn

Valentino Milanaccio

Sofia Divina Locatelli

Giovanni Crespi Reghizzi

*Ecco, io sto alla porta e busso.
Se qualcuno ascolta la mia voce
e mi apre la porta, io verrò da lui
e cenerò con lui ed egli con me»*

(Ap 3, 20)

E' stata chiamata alla Cena eterna dell'Agnelo che toglie il peccato del mondo la nostra sorella:

Carla Molteni Paleari, di anni 91

FARMACIA SANITAS

Apertura: 8.30 - 12.30 • 15.30 - 19.30

CHIUSURA
SABATO POMERIGGIO

OMEOPATIA • Dietetica adulti e bambini • sanitari

CORSO GARIBALDI, 49 - TEL. (02) 8056843 - 20121 MILANO